

# 1. PREMESSA





La presente relazione — concernente il periodo **1° gennaio - 30 giugno 2009** — si propone di illustrare l'attività di contrasto posta in essere dalla Direzione Investigativa Antimafia (D.I.A.), nei confronti del variegato scenario dei macrofenomeni criminali di matrice mafiosa.

L'esame dei risultati conseguiti si prefigge di delineare non solo l'aderenza delle articolate attività della D.I.A. agli obiettivi ad essa assegnati, ma anche la pertinenza di tale complessiva strategia di contrasto, pianificata e condotta in modalità assolutamente sinergiche con quella delle Forze di polizia, rispetto alle dinamiche evolutive delle più incisive forme di criminalità organizzata, nazionale e straniera, presenti sul territorio italiano.

In quest'ottica, l'analisi del consistente spettro delle attività preventive e repressive, portate a termine dalla D.I.A. nel semestre di riferimento, è esplicitata e valutata all'interno di un coerente quadro di situazione, che inquadra i risultati ottenuti in relazione ai temi portanti della minaccia attuale espressa dal tessuto mafioso ed alla capacità di esercitare un significativo impatto sui punti di forza dei sistemi criminali esistenti.

Infatti, anche nel semestre in esame, è possibile tracciare i successi del ciclo virtuoso dell'intero sistema istituzionale di contrasto, che riesce progressivamente ad integrare in modo efficiente tutti gli aspetti investigativi e di prevenzione, correlati, in modo speciale, con gli arresti dei capi latitanti, con la disarticolazione delle strutture associative dei sodalizi e con efficaci e parallele misure ablative dei patrimoni illegali, dando corpo reale alla strategia del "doppio binario", che costituisce lo strumento più raffinato e tipico della cultura e della legislazione antimafia italiana. In quest'ultima dimensione operativa, trova specifica valorizzazione l'insieme delle attività della D.I.A., principalmente dirette all'aggressione patrimoniale degli assetti finanziari ed imprenditoriali delle consorterie mafiose, alla lotta contro il riciclaggio ed alla bonifica delle infiltrazioni della criminalità organizzata nel variegato mondo dei pubblici appalti.

Per offrire uno spaccato razionale della profonda pertinenza delle azioni svolte con gli assetti portanti dell'evoluzione dello scenario criminale, i criteri formali di interpretazione, utilizzati per sintetizzare i profili dei diversi contesti associativi, sono coerenti con la metodologia **OCTA** (*Organized Crime Threat Assessment*) di Europol<sup>1</sup>, che costituisce il paradigma europeo condiviso per l'enucleazione dei fattori di forza e di debolezza, nonché delle opportunità e dei rischi connessi alle minacce mafiose, focalizzando in modo speciale le relazioni tracciabili tra i diversi mercati criminali e l'ambiente sociale ed economico nel quale essi si sviluppano.

<sup>1</sup> [http://www.europol.europa.eu/publications/EuropeanOrganisedCrimeThreatassessment\(OCTA\)/OCTA2008](http://www.europol.europa.eu/publications/EuropeanOrganisedCrimeThreatassessment(OCTA)/OCTA2008)

Infatti, il profilo prevalente del globale rischio mafioso appare sicuramente connesso, da un lato, con la pervasività dei sodalizi e con il loro “indice di contiguità” rispetto al territorio, dall’altro, con le loro capacità di arricchimento illegale che, anche nel semestre in esame, sulla scorta dei riscontri delle più importanti indagini patrimoniali concluse, appaiono molto consistenti, non solo sotto il già decisivo profilo quantitativo, ma anche per quanto attiene agli aspetti qualitativi degli strumenti societari utilizzati e delle metodologie esperite per l’infiltrazione nella sfera economico/imprenditoriale, che sono andate ad attingere anche settori nodali ed innovativi del mondo produttivo.

Peraltro, gli effetti generali della congiuntura negativa globale, che affligge, in questo momento storico, tutte le economie più avanzate, non mancano di generare la ricaduta di una forte contrazione dell’erogazione del credito nei confronti di diverse categorie imprenditoriali, già colpite da diversi fattori recessivi dei mercati. Tale circostanza, come sottolineato da tutti i principali osservatori istituzionali, può costituire, specie nelle regioni a più elevato rischio, un’appetibile opportunità di intervento per l’economia mafiosa, che, attraverso un sapiente e sinergico dosaggio dell’estorsione e dell’usura, trova ancora più forti premesse per le possibilità di infiltrazione nella sfera legale, a fronte della sua notevole disponibilità di capitali illeciti sommersi.

In questo senso, l’azione antimafia deve ampliare, in misura ancora maggiore rispetto al passato, le sue frontiere applicative, dal campo della pura repressione investigativa a quello dell’analisi globale del rischio e delle aree di crisi, recuperando tutte le possibili sinergie nel mondo sociale, economico e finanziario per l’assicurazione della legalità, così come, peraltro, indicato dal Legislatore nei suoi più recenti provvedimenti normativi.

Lo sforzo complessivo di potenziamento delle reti istituzionali e sociali a difesa della legalità e della trasparenza ha conseguito, anche nel semestre in esame, una progressiva crescita del fenomeno della collaborazione con la giustizia delle vittime che, sorrette dal Commissario straordinario per il coordinamento delle iniziative antiracket e antiusura e dall’associazionismo, hanno consentito l’attivazione di concludenti investigazioni.

In ultimo, sempre sotto l’aspetto della penetrazione mafiosa nella sfera sociale, i riscontri investigativi continuano a deporre per l’esistenza di significativi tentativi di condizionamento di talune espressioni della pubblica amministrazione locale, attraverso collaudati metodi corruttivi, anche in territori diversi dalle regioni storicamente afflitte dal fenomeno criminale organizzato.

La valutazione della minaccia dei principali macrofenomeni di matrice mafiosa nel 1° semestre 2009 ha visto:

- *cosa nostra*, specie nella sua compagine palermitana, ancora impegnata in a fase di fluida transizione, pesantemente caratterizzata dalla crisi indotta dal successo della costante pressione investigativa, espressa in termini di catture di capi latitanti, disarticolazione dei sodalizi ed importanti sequestri di assetti patrimoniali illeciti. Tuttavia, le diverse forme che compongono il multiforme arcipelago del tessuto mafioso siciliano hanno confermato e dimostrano ancora forte pervasività territoriale, specie per quanto attiene al fenomeno estorsivo ed alle raffinate capacità di inserimento nella sfera economica, evidenziate, per ultimo, da sofisticati tentativi di infiltrazione in settori produttivi innovativi, quali quello delle energie alternative. Permane sensibile la presenza mafiosa nel ciclo illegale del cemento, così come in quello della grande distribuzione commerciale;
- la riconosciuta e consolidata pervasività della *'ndrangheta* sul territorio nazionale, coniugata con i suoi aspetti di globalizzazione criminale nella dimensione transnazionale, confermata dalle investigazioni anche per il semestre in esame. La strategia di crescita e di consolidamento dei sodalizi all'interno del tessuto socio-economico calabrese continua ad evolversi dal brutale sfruttamento parassitario delle risorse alla scelta di "farsi impresa", avvalendosi direttamente di attività imprenditoriali proprie, in una logica che va oltre i consolidati schemi di coinvolgimento di strutture aziendali meramente "vittime" o solo "contigue". Allo stesso modo, continuano le strategie di infiltrazione del tessuto criminale organizzato nelle amministrazioni e nelle aziende pubbliche locali. Simmetricamente a tale penetrazione nel sociale ed alla crescita economico-imprenditoriale del fenomeno criminale, continuano a manifestarsi i segnali di un'elevata caratura della presenza della *'ndrangheta* sul mercato transnazionale degli stupefacenti, anche per quanto riguarda l'occupazione delle nuove rotte della cocaina dal Sud America. A fronte di tali profili sinergici della minaccia, che muove rilevanti flussi finanziari illegali, si pongono gli indubbi successi dell'azione di contrasto, specie per quanto attiene alla cattura di latitanti eccellenti ed all'aggressione dei patrimoni illecitamente costituiti;
- il contesto criminale campano, riferibile alle organizzazioni *camorristiche*, sempre caratterizzato dalla presenza polverizzata e conflittuale di numerose aggregazioni delinquenziali. La frammentazione dei gruppi e l'incapacità di esprimere duraturi equilibri determinano un inasprimento delle tensioni, ma, al contempo, accentuano la capillare presenza del fenomeno in tutti gli aspetti della vita sociale ed economica, dando anche vita a catene delittuose con profili di estrema violenza ed efferatezza. A fronte della conferma della pervasività delle classiche condotte mafiose, quali, in primo luogo, la pressione estorsiva, si rileva una crescita del

ruolo della *camorra* nel narcotraffico, così come una più forte incisività imprenditoriale delle proiezioni extraregionali di talune sue componenti più qualificate. Per quanto attiene alle espressioni camorristiche che, nel recente passato, avevano espresso livelli significativi di minaccia per la sicurezza pubblica, deve essere sottolineato il successo di un'azione di contrasto che, coordinata e sinergica, ha saputo largamente incidere sulle reti criminali, in termini di arresti di capi e di sodali, nonché di sequestri e confische dei relativi patrimoni;

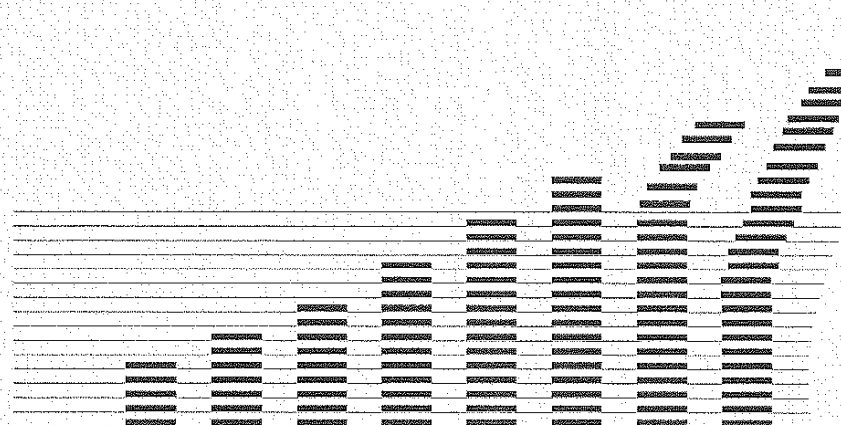
- la conferma dei caratteri di sostanziale fluidità degli assetti criminali organizzati pugliesi. Gli indicatori della minaccia, pur non raggiungendo i profili di pericolosità tipici di altre emergenti matrici mafiose, sono reperibili nella conflittualità interna ed esterna ai sodalizi, che si è sostanziata anche in catene omicidarie, aggravandosi a causa del ritorno in stato di libertà di detenuti di spicco, che ha inciso sulle dialettiche già in essere o innescato la nascita di momenti di nuova e pericolosa aggregazione. I principali clan pugliesi continuano ad evidenziare una tendenza espansionistica dalle grandi città alla provincia, disseminando la loro influenza, specie nel mercato delle sostanze stupefacenti, nelle condotte estorsive e in taluni settori di investimento, quale quello delle aste giudiziarie;
- un ulteriore elemento di minaccia riferibile alle varie forme di criminalità allogena sul territorio italiano, alcune delle quali sembrano poter esprimere livelli organizzativi più qualificati, veri e propri comportamenti imprenditoriali e sempre più forti capacità di interazione con le matrici mafiose nazionali su progetti delinquenziali di spessore.

In esito al quadro prima sintetizzato, i fenomeni di accumulazione patrimoniale illegale delle multiformi manifestazioni di criminalità organizzata di matrice mafiosa e similare costituiscono sicuramente un asse privilegiato della minaccia complessiva.

La dimensione economica delle mafie ha, conseguentemente, rappresentato il *target* primario del ciclo operativo di tutte le attività svolte nel primo semestre del 2009 dalla D.I.A. che, in continuità con una linea d'azione ormai consolidata e nel pieno coordinamento con le Forze di polizia, trova un punto unificante e qualificato nella sinergia dei seguenti pilastri:

- *la profonda simbiosi delle indagini giudiziarie con le investigazioni di natura economico - patrimoniale*, secondo il principio del **"doppio binario"**, sancito dalla Legge 646/82;
- *l'analisi dei fenomeni mafiosi*, principalmente orientata in senso applicativo, per individuare e decifrare i profili dei comportamenti e degli orientamenti economi-

- co/imprenditoriali illegali, nonché per tracciare i flussi di arricchimento ed i settori di reimpiego dei capitali illeciti, derivanti dalle attività primarie dei sodalizi;
- *i monitoraggi*, condotti per prevenire l'infiltrazione mafiosa nel sistema degli appalti pubblici;
  - *gli accertamenti in materia di segnalazioni di operazioni finanziarie sospette nel contrasto al riciclaggio*;
  - *la cooperazione internazionale con organismi omologhi*.



2.

## ORGANIZZAZIONI DI TIPO MAFIOSO AUTOCTONE



## a. Criminalità organizzata siciliana

La valutazione dei complessivi riscontri investigativi, emersi nel corso del primo semestre 2009, permette di esitare un quadro di sostanziale conferma delle considerazioni espresse nella precedente relazione semestrale in merito ai fenomeni di criminalità mafiosa di natura endogena, operanti sul territorio siciliano.

Per quanto attiene ai segnali di debolezza del contesto criminale organizzato siciliano, l'aspetto di più rilevante importanza consiste nella conferma del fatto che la globale progettualità criminale di cosa *nostra* è attualmente costretta a modellarsi non più secondo una linea autonoma di crescita, tendenzialmente illimitata, del potere illegale sul territorio, ma seguendo un minore profilo, profondamente segnato dalle pesanti influenze esercitate dalla costante azione di contrasto, espressa sotto il duplice aspetto investigativo e giudiziario.

Sebbene continui una forte pervasività territoriale dei sodalizi e del correlativo spettro delle classiche attività delittuose connesse alla presenza mafiosa, il ritmo ed il movimento delle strategie criminali di alto livello è sostanzialmente imposto dalle necessità difensive e mimetiche, che il tessuto associativo vede sempre più primarie e crescenti, in ragione della costante disgregazione dei quadri e della diuturna aggressione dei patrimoni illeciti, sostanziate da un'efficace azione di contrasto dello Stato che, oggettivamente, ha presentato, anche nel semestre in esame, sensibili profili di successo in termini quantitativi e qualitativi.

Questa progressiva perdita di iniziativa del complessivo sistema mafioso, storicamente aduso a possedere elevati livelli di progettualità su tutte le dimensioni strategiche dell'illecito, pur nel mantenimento di significativi profili di minaccia, che verranno più oltre esplicitati, costituisce un elemento di importante valutazione, qualora si consideri che si è inciso in modo penetrante sui temi portanti del potere associativo criminale, rappresentati, rispettivamente, dal momento organizzativo dei sodalizi e delle loro reciproche relazioni e dagli assetti imprenditoriali che rappresentano lo strumento variegato di infiltrazione nell'economia e nell'imprenditoria legale.

A queste dimensioni dell'opera di contrasto, si aggiunge una costante crescita positiva della reattività del contesto sociale ed economico, testimoniata non solo dalla maggiore collaborazione delle vittime con la giustizia, ma anche da una più forte sensibilità degli ambienti culturali, imprenditoriali e finanziari per le iniziative a supporto della legalità<sup>2</sup>.

I predetti elementi conoscitivi, se interpretati sinergicamente, assumono notevole rilevanza, proprio nella considerazione del fatto che il cd. *fattore di collusione am-*

<sup>2</sup> A tale proposito appare di notevole rilievo il protocollo d'intesa, siglato il 26 giugno 2009 presso il Polo Universitario di Trapani, in occasione di un convegno sulla gestione dei beni confiscati alla criminalità organizzata, tra il Ministero dell'Interno, un pool di primari istituti finanziari ed assicurativi nazionali e l'ABI. Il protocollo è finalizzato ad ottenere condizioni facilitate di credito alla catena di supermercati del Gruppo Grigoli, oggetto di sequestro preventivo da parte della D.I.A. nel 2008, al fine non solo di sostenere l'operatività economica del relativo indotto, ma anche di assicurare i significativi livelli occupazionali del medesimo. Analogamente ad altre similari iniziative condotte in Campania su impulso del Ministero dell'Interno, il protocollo tende a costituire un modello operativo da espandere sull'intero territorio nazionale, come strumento ottimale di sinergia tra le istituzioni ed il privato.



bientale della società civile con i mercati e le attività criminali ha costituito nel tempo l'asse portante del potere mafioso e che ogni incrinatura nel sistema di gestione dei meccanismi di intimidazione e di omertà rappresenta un'importante crescita del sistema immunitario del corpo sociale, destinata a produrre sempre maggiori spazi di legalità e sempre più forti resistenze verso la presenza parassitaria delle componenti associative delittuose.

Una concreta analisi della situazione deve contemporaneamente non porre in ombra la notevole capacità riorganizzativa di *cosa nostra*, che ha costituito un punto di forza peculiare di tutta la sua storia ed è connaturata con la sedimentazione del metodo mafioso, con la persistente diffusione dei sodalizi e con le collaudate tecniche del loro mimetismo ambientale.

Tali indubbie circostanze non inducono a ritenere credibili alcune ipotesi, ottimistiche, in merito ad un possibile globale collasso a breve termine della struttura criminale.

In continuità con le valutazioni sulla minaccia espresse nella precedente relazione, è possibile, invece, fare stato di una situazione di profonda difficoltà del fenomeno mafioso siciliano, cui conseguono:

- una debolezza del tessuto associativo, su cui incidere con ancora più radicali interventi investigativi, specie sul piano dell'aggressione ai patrimoni illecitamente acquisiti;
- un probabile ed ancora più forte viraggio verso le attività di infiltrazione economica, nel tentativo di minimizzare l'adozione di condotte di natura violenta rispetto al tessuto sociale in cui l'organizzazione opera;
- la possibilità dell'insorgere di contrasti violenti tra singole fazioni, sempre meno governabili in ragione dell'assenza di organi decisionali comuni, rappresentativi ed efficaci.

Quanto sopra enunciato non depone per una minimizzazione della minaccia di atti violenti, a fronte della sussistenza di segnali emersi anche nel semestre in esame ed assolutamente da non sottovalutare, in merito a pianificazioni di attentati, da perpetrare nei confronti di esponenti della magistratura o di persone che si sono esposte nella battaglia per la legalità.

Infatti, l'aspetto più tipicamente militare di *cosa nostra* è solo strumentalmente sopito ed alcuni eventi testimoniano il perdurare della peculiare minaccia<sup>3</sup>.

La sommatoria degli effetti della globale azione di contrasto e delle debolezze interne alla rete associativa sembra progressivamente acuire la crisi dell'organizzazione mafiosa, sulla quale si erano già appuntate in passato le analisi della D.I.A.

3 Ad esempio, nel mese di aprile 2009, sono stati rinvenuti dei proiettili davanti al portone di una palazzina in Favara (AG), in cui abitano i genitori ed altri familiari di un magistrato della Procura della Repubblica di Palermo che, già nel mese di novembre dello scorso anno, aveva denunciato pesanti minacce telefoniche da anonimi interlocutori. Sempre ad aprile, è stata recapitata una lettera non firmata presso lo storico locale "L'Antica Focacceria S. Francesco" di Palermo, indirizzata al titolare, che aveva denunciato i suoi estorsori, diventando uno dei simboli della lotta al cd. "pizzo". Sullo stesso piano si pongono i progetti di ritorsione nei confronti del Sindaco pro-tempore di Gela, evidenziati nel corpo dell'indagine "Gheppio" (O.C.C.C. nr. 667/09 RG GIP e nr. 833/09 RG NR, emessa dal GIP presso il Tribunale di Caltanissetta in data 23.4.2009).

che, peraltro, rimangono confermate anche dalla progressiva caduta dei principali indici di delittuosità nella regione.

I citati profili, da leggere in una visione olistica dello scenario criminale, costituiscono un'importante opportunità per lo schema complessivo di contrasto che, mantenendo elevata la pressione investigativa, può incidere con maggiore efficacia su equilibri associativi divenuti più permeabili e meno consolidati, anche sotto il profilo della minore contiguità con la società civile.

Un elemento di indubbio rischio è rappresentato dalla leggibile instabilità interna dei sodalizi, che tale crisi induce in diversi territori e che si sostanzia in accadimenti omicidiari dai quali traspaiono dinamiche conflittuali sorte dalla frattura di relazioni spesso assai instabili, così come avvenuto sul territorio catanese, in talune aree della provincia palermitana e, in maniera più puntiforme, anche a Siracusa e nel messinese.

Gli aspetti di fluidità sopra menzionati sono particolarmente evidenti per quanto attiene a *cosa nostra* palermitana che, notoriamente, costituisce il principale nodo del *network* mafioso e si pone, secondo un carisma storicamente consolidato, come riferimento polare decisivo per tutto lo scenario associativo criminale siciliano.

A fronte della profonda alberatura di connessioni, esistente tra *cosa nostra* palermitana e le altre anime della medesima matrice criminale, risulta di tutta evidenza il fatto che le problematiche del tessuto mafioso di primario riferimento tendono a tracimare, con conseguenze più o meno avvertibili, sull'intero scenario associativo siciliano.

L'analisi degli eventi del semestre in esame vede la compagine palermitana ancora profondamente impegnata nel tentativo di darsi più efficaci equilibri, a fronte del perdurare di una fase di fluida transizione, che, da anni, l'ha caratterizzata dopo le importanti catture dei principali capi latitanti.

La struttura mafiosa ha costantemente tentato di uscire dalla situazione di stallo, attraverso la riorganizzazione delle strutture delle famiglie e dei mandamenti e mediante un sofferto progetto, stroncato sul nascere da puntuali ed aderenti investigazioni, che tendeva ad assicurare un nuovo assetto verticistico all'architettura organizzativa esistente, con la riattualizzazione della cd. *commissione provinciale*, divenuta nel tempo un "istituto privo di contenuto", puramente nominalistico ed estraneo alla prassi decisionale.

Infatti, gli elementi di attuale debolezza degli equilibri mafiosi si fondano anche sull'eccessiva autonomia funzionale delle famiglie nei rispettivi territori, sul venire meno di un vertice rappresentativo e sulla minore caratura dei personaggi che svolgono la funzione di reggente ai vari livelli di organizzazione della struttura criminale,

a seguito dello stato di detenzione delle figure di maggiore prestigio, che ricoprivano il ruolo di capo mandamento o capo famiglia.

Per tali ragioni, il quadro di situazione, riferito al primo semestre del 2009, rassegna, innanzitutto, il mancato conseguimento dell'obiettivo di consolidamento che la compagine mafiosa aveva strategicamente prefissato.

Emerge, al contrario, una sostanziale fluidità, anche correlata a discrasie interne sugli assetti organizzativi da condividere, che l'operazione "Perseo" del dicembre 2008 era riuscita a documentare compiutamente, specie per quanto riguardava la forte contrapposizione del bacino di consensi, coagulatosi intorno alla figura dell'anziano *leader* CAPIZZI Benedetto<sup>4</sup>, e un *fronte dissidente*, guidato dal capo del mandamento mafioso di PORTA NUOVA, LO PRESTI Gaetano<sup>5</sup>, morto suicida in carcere a seguito del suo arresto.

L'analisi della situazione palermitana non può mancare di prendere in considerazione il ruolo del capo latitante trapanese MESSINA DENARO Matteo, in ragione dell'oggettiva influenza della sua figura carismatica, storicamente consolidatasi, dato il venire meno, in area palermitana, di personaggi di analogo spessore criminale.

Peraltro, le risultanze della citata indagine "Perseo" portano a delineare, con sufficienti riscontri, l'avvenuta richiesta di un coinvolgimento del citato latitante nel progetto di riorganizzazione di *cosa nostra*, circostanza, questa, che rimane credibile anche in ragione dei suoi stretti rapporti con vari esponenti mafiosi di spicco di Palermo e provincia, quali CINA' Antonino<sup>6</sup>, BIONDINO Giuseppe<sup>7</sup>, GUTTADAURO Filippo<sup>8</sup> e RACCUGLIA Domenico<sup>9</sup>.

Queste importanti interconnessioni tra MESSINA DENARO Matteo e gli ambienti palermitani sono emerse, anche nel semestre in esame, dai riscontri investigativi dell'operazione "Golem"<sup>10</sup> che, nell'ambito della strategia finalizzata a catturare il latitante trapanese, attraverso la progressiva disarticolazione della rete di fiancheggiatori, ha consentito parallelamente di ottenere decisive informazioni sulle strategie e sulle modalità operative complessive di *cosa nostra*.

In particolare, indagando la fitta ed estesa rete di protezione per il capomafia di Castelvetro, sono stati individuati i soggetti che favorivano i contatti fra il medesimo e alcuni esponenti di vertice di *cosa nostra* palermitana, lasciando emergere l'opera di mediazione con i LO PICCOLO, a suo tempo fiduciarmente esercitata per il tramite di personaggi apicali della famiglia mafiosa di CAMPOBELLO DI MAZARA.

La strategia attuale e futura di *cosa nostra*, volta alla ricostruzione del tessuto mafioso, non può eludere il problema decisivo di dare risoluzione alla crisi quantitativa e qualitativa del reclutamento degli aderenti all'organizzazione.

4 Nato il 28.06.1944 a Palermo.

5 Nato il 17.06.1956 a Palermo e deceduto il 16.12.2008.

6 Nato il 28.04.1945 a Palermo.

7 Nato il 17.02.1977 a Palermo.

8 Nato il 30.11.1951 a Bagheria (PA).

9 Nato il 27.10.1964 ad Altofonte (PA).

10 O.C.C.C. nr. 13880/2008 RGNR e nr. 11877/2008 RG GIP emessa dal GIP presso il Tribunale di Palermo.

I numerosi ed importanti arresti operati dalle Forze di polizia hanno fattualmente condizionato i sodalizi mafiosi ad avvalersi, anche per questioni delicate, di nuovi apporti che, pur ripianando le perdite subite e consentendo una maggiore flessibilità delittuosa, non hanno saputo assicurare quelle garanzie di riservatezza e di tutela, tipiche del vero *uomo d'onore*, che sono necessarie per garantire la segretezza dell'operato dell'associazione mafiosa, e limitare la deriva collaborativa dopo gli arresti subiti.

Per quanto attiene al quadro di incertezza relativo alle posizioni di vertice di cosa nostra palermitana, le acquisizioni investigative più recenti consentono di confermare le pregresse valutazioni espresse, sia sulle figure di giovani emergenti, sia sul conto di latitanti di spicco.

In particolare, per quanto attiene al profilo di ascesa all'interno del sistema mafioso di soggetti molto giovani, resta ancora paradigmatico il percorso intrapreso da NICCHI Giovanni, classe 1981, della famiglia di PAGLIARELLI, figlioccio di ROTOLO Nino e latitante da circa due anni, dopo essere sfuggito all'operazione "*Gotha*"<sup>11</sup>, inserito nella lista dei 30 latitanti più pericolosi e già impegnato in incarichi decisamente importanti, come quello di tenere relazioni con gli ambienti di cosa nostra statunitense. Il medesimo, che fino a poco tempo fa sembrava esercitare influenza solo sulla zona di Pagliarelli e Villagrazia, attualmente, dovrebbe aver esteso il controllo delle attività illecite su tutto il centro storico, fino alla zona est di Palermo compreso Brancaccio, e sulla Kalsa.

Altre figure giovanili che, secondo spunti investigativi, godrebbero di un particolare rilievo nel contesto palermitano, sono:

- TAGLIAVIA Pietro, classe 1978, della famiglia di CORSO DEI MILLE;
- RIINA Salvatore junior, classe 1977, secondogenito di RIINA Salvatore, condannato in via definitiva dalla Seconda Sezione della Corte di Cassazione a 8 anni e 10 mesi per associazione mafiosa.

A fronte della citata componente giovanile in possibile ascesa, rimangono imprediccate, come del resto prima accennato, le posizioni dei latitanti MESSINA DENARO Matteo e RACCUGLIA Domenico, detto *il veterinario*.

MESSINA DENARO Matteo, latitante da circa 16 anni, capo indiscusso di cosa nostra trapanese, ha sempre attuato una strategia sinergica con gli esponenti palermitani. Condannato all'ergastolo per gli attentati stragisti del '93 a Roma, Firenze e Milano, il medesimo è stato da molti considerato, anche sulla base della vicendevole corrispondenza sequestrata, come l'*alter ego* di PROVENZANO Bernardo

---

11 O.C.C.C. nr. 474/05 RGNR e nr. 3828/05 RG GIP emessa dal GIP presso il Tribunale di Palermo.